

GIOVANNI PASCOLI

BIOGRAFIA

Pascoli nasce nel **1855** in Romagna in una famiglia appartenente ad una agiata borghesia patriarcale. Il padre faceva il fattore nella tenuta dei Principi Torlonia e quindi poteva permettersi un mantenimento più che onorevole. Sin da piccolo Pascoli entra a studiare in collegio così come i suoi fratelli. Nel 1867 muore il padre di Pascoli attraverso omicidio: il **10 Agosto 1867** il padre di Pascoli viene ucciso a fucilate mentre egli si trovava sul suo calesse.

Fu un omicidio crudele eseguito da persone esclusivamente per gelosia in quanto il posto lavorativo del padre di Pascoli era molto ambito. Nessuno mai parlò per omertà dell'omicidio, la giustizia non giunse a nessuna conclusione.

Questo diventa il **tema dominante** di quasi tutte le sue poesie e diventa la ragione di una crescita psicologica del poeta particolare. È come se la psiche del poeta si fosse fermata in quell'anno (1867) a **12 anni** tant'è che Pascoli successivamente parlerà del "Fanciullino" ovvero colui che guarda la realtà con gli occhi di un bambino e riesce a cogliere degli elementi che sfuggono all'adulto.

La morte del padre creò difficoltà economiche alla famiglia che dovette lasciare la tenuta e trasferirsi a Rimini dove il figlio maggiore aveva trovato lavoro.

Le conseguenze di questo episodio sono vissute ad altri livelli quali il livello economico. L'anno successivo alla morte del padre, con una frequenza spaventosa, inizieranno a morire numerosi membri della famiglia. L'anno dopo moriranno la mamma e la figlia maggiore e nei tre anni successivi verranno a mancare molti dei numerosi fratelli di Pascoli.

Quest'ultimo riuscì a proseguire gli studi a Firenze attraverso le borse di studio. Studiò lettere all'**Università di Bologna** e lì egli si ritrova a dare un esame nella cui commissione era presente la figura di Carducci.

Divenne **latinista** e **grecista** e occupò la cattedra di lettere antiche occupata precedentemente da Carducci. Parteciperà a numerosi corsi di lettere antiche quali latino e greco.

Un episodio è particolarmente importante. Stiamo parlando del **1879** quando Pascoli si avvicina alla vita politica e al socialismo e inizia a partecipare ad alcune manifestazioni. In una di queste egli venne **catturato** e **incarcerato**. Questa fu un'esperienza che lo segnò molto e fu per lui traumatica tanto che abbandonò la politica militante per sempre.

Fu **contemporaneo di D'Annunzio** ma si possono porre agli estremi. Se D'Annunzio cercava notorietà e fama, Pascoli, al contrario, si ritirò in solitudine per scappare dalla fama.

Pascoli si ritirò in campagna e lì egli scrisse molto tant'è che nelle sue opere troviamo spesso i nomi di fiori, piante ed elementi naturali. Egli amava frequentare i contadini e verso sera si ritirava spesso con loro a bere un bicchiere di vino giocando a carte. La sua dimensione ideale era quella della **campagna**. Egli si trova agli antipodi rispetto ad Annunzio. Muore a Bologna nel **1912** a causa di un cancro allo stomaco.

FOTO LETTERA : Per tutta la vita hanno cercato di ricreare quel nucleo familiare che era stato "ucciso" nel 1879. Quando Ida decide di sposarsi i due fratelli, che avevano un attaccamento morboso, sostengono che sia intervenuto di nuovo un qualcosa che aveva staccato un membro della famiglia e questo viene considerato dai due fratelli come una nuova rottura del loro nucleo familiare.

La formazione di Pascoli fu essenzialmente **positivistica** dato il clima culturale che dominava negli anni in cui egli compì gli studi. tale matrice è ravvisabile nella ossessiva precisione con cui, nei suoi versi, egli usa la **nomenclatura botanica**. In Pascoli si riflette però anche quella crisi della scienza che caratterizza la cultura di fine secolo segnata dal l'affermarsi **di tendenze spiritualistiche e idealistiche**. Anche in lui sorge una sfiducia nella scienza come strumento di conoscenza e indagine: si apre l'**ignoto**, il **mistero**.

Il mondo, nella visione pascoliana, appare frantumato disgregato.

Egli sembra essere giunto in modo autonomo a quelle soluzioni della poesia **simbolista** che si stava sviluppando in Europa e che hanno proposto un modo significativo di rappresentare la realtà contemporanea in cui i poeti vivono. = DECADENTISMO

Quei suoni che possono sembrare suoni onomatopeici rimandano a qualcos'altro: quella sintassi frammentata rimanda ad una realtà in cui il poeta non si ritrova. Il poeta assorbe quei sentimenti di inquietudine e li trasforma in segni simbolo di sentimenti che colgono l'intera umanità.

Il poeta si identifica con il "fanciullino" ed è colui che ha mantenuto un atteggiamento ingenuo nei confronti della società ed è in grado di cogliere quei significati "sotterranei" della natura.

Gli oggetti materiali hanno un rilievo fortissimo nella poesia pascoliana: i particolari fisici, sensibili si caricano di valenze allusive e simboliche che rimandano a qualcosa che è al di là di essi.

La conoscenza del mondo avviene attraverso **strumenti interpretativi non razionali** : la sfera dell'io si confonde con quella della realtà e perciò tra soggetto e oggetto non sussiste per Pascoli una vera distinzione.

Le cose si caricano di significati umani: es. "Il gelsomino notturno".

In questo poeta la figura retorica dell'**analogia** diventa dominante. L'analogia funziona come accostamento tra due elementi ma è un accostamento che non si basa su conoscenze esplicite. I termini accostati sono molto distanti tra di loro .

LA POETICA

Da questa visione del mondo scaturisce la poetica pascoliana che trova la sua formulazione più compiuta nel saggio "Il Fanciullino".

L'idea centrale è che il poeta coincide col fanciullino che sopravvive al fondo di ogni uomo: un fanciullo che vede tutte le cose "come per la prima volta", con ingenuo stupore e meraviglia.

Dietro a questa metafora del fanciullino è facile scorgere una **concezione della poesia come conoscenza immaginosa e prerazionale**: la letteratura è casalinga, semplice, quotidiana e naturale.

Il poeta appare come un "veggente", dotato di una vista più acuta di quella degli uomini comuni.

In questo quadro culturale si colloca altresì la **concezione della "poesia pura"**: la poesia per pascoli non deve avere fini estrinseci, pratici ma essa deve essere spontanea e **disinteressata**.

Nella poesia "pura" del "fanciullino" per pascoli è quindi implicito un messaggio sociale, un'utopia umanitaria che invita all'affratellamento di tutti gli uomini. Questo rifiuto della lotta tra le classi si trasferisce a livello dello stile: Pascoli ripudia la concezione classicista che esigeva una rigorosa separazione tra ciò che era alto e ciò che era basso e secondo lui **la poesia è anche nelle piccole cose**.

IDEOLOGIA POLITICA

Inizialmente egli appoggia le ideologie socialiste. Il socialismo per lui era un appello alla bontà, all'amore, alla fraternanza, alla solidarietà tra uomini. Il fondamento dell'ideologia di Pascoli è la **celebrazione del nucleo familiare** che si raccoglie entro la piccola proprietà. Questo senso geloso della proprietà, del "nido" chiuso ed esclusivo, si allarga ad inglobare l'intera nazione. = RADICI DEL NAZIONALISMO. Pascoli fonde insieme socialismo umanitario e nazionalismo colonialistico.

TEMATICHE POESIA PASCOLIANA

La poesia pascoliana rivela una sensibilità decadente. Egli incarna esemplarmente **l'immagine dell'uomo comune**, appagato dalla sua vita modesta.

Pascoli è uno dei pochi autori che non tratta il **sentimento dell'amore**. Quando esso viene trattato viene visto come un'esperienza che non può essere vissuta dal poeta.

In Pascoli noi non troviamo un'ideologia politica ma il poeta ci pone tutta una serie di sentimenti, impressioni e di un vissuto si cui nemmeno il poeta è consapevole attraverso una serie di suggestioni. Con Pascoli abbiamo soluzioni pari a quelle del **simbolismo francese** a cui il poeta giunge attraverso soluzioni personali.

TEMATICHE FONDAMENTALI:

- **IL NIDO-il fanciullino**: rappresenta la famiglia che è stata distrutta e che egli cerca di ricostruire in modo non naturale in quanto cerca di ricostruirla attraverso gli elementi che però non ci sono più.
- **LA MORTE**: è onnipresente nella poesia di Pascoli. Il tema si presenta con tutta una serie di suggestioni che il poeta coglie e cerca di trasmetterci. Egli immagina, partendo da alcune notazioni paesaggistiche, che i suoi morti gli facciano visita e cerchino di penetrare attraverso delle porte (separano il mondo dei vivi dal momento dei morti) ma ovviamente non riescono. In Pascoli non troviamo quindi la parte filosofica ma tutto è lasciato a suggestioni, immagini e suoni. TEMA DECADENTE

Al di là del poeta cantore della vita comune si delinea un grandissimo **poeta dell'irrazionale** capace di raggiungere, nell'esplorazione di questa zona inedita della realtà, profondità inaudite.

I due Pascoli individuati precedentemente hanno una radice comune: la celebrazione del "nido", delle piccole cose e della modestia appagante della vita comune.

SOLUZIONI FORMALI

Il modo nuovo di percepire il reale si traduce in **soluzioni formali fortemente innovative**.

- **SINTASSI**: la coordinazione prevale sulla subordinazione, le frasi sono brevi e allineate senza rapporti gerarchici, è presente lo stile nominale (successione di semplici aggettivi e sostantivi). La sintassi traduce la visione fanciullesca e pascoliana del mondo.
- **LESSICO**: Pascoli mescola tra loro codici linguistici differenti, egli vuole abolire la "lotta" tra le classi di oggetti e di parole. Nei suoi testi sono presenti termini preziosi e aulici, termini gergali e dialettali e termini di appartenenza botanica e ornitologica.
- **ASPETTI FONICI**: riproduzioni onomatopoeiche, i suoni usati da Pascoli possiedono un valore fonosimbolico, sono presenti assonanze ed allitterazioni.
- **METRICA**: tradizionale. Pascoli sperimenta però il *verso frantumato*, interrotto da numerose pause, parentesi, puntini di sospensione.
- **FIGURE RETORICHE**: Pascoli utilizza spesso figure retoriche quali metafora, la sinestesia in quanto quest'ultima possiede del pari un'intensa carica allusiva e suggestiva. Il linguaggio utilizzato da Pascoli è fortemente ellittico ed allusivo: punta sul non detto e arriva al limite dell'enigmatico e del cifrato.

MYRICAЕ

Mirice è un termine latino che significa arbusto ed è una citazione virgiliana.

Myricaе è una raccolta poetica di Pascoli che inizia ad essere messa insieme nel **1891**. Nel corso degli anni vengono aggiunti nuovi componimenti e nell'edizione finale arriviamo anche oltre i 200 componimenti dedicati alle nozze di amici.

È una citazione virgiliana ma è stata colta dal poeta con il significato contrario rispetto al termine utilizzato da Virgilio. Virgilio, nelle Bucoliche, diceva che "non a tutti piacciono le Myricaе e che per venire incontro a chi ama le piante particolari avrebbe innalzato lo stile".

Pascoli invece indica con questo titolo che le sue poesie sono **semplici stilisticamente**, e quindi utilizza il significato contrario del termine proposto da Virgilio.

Si tratta in prevalenza di **componimenti molto brevi**, che all'apparenza si presentano come quadretti di vita campestre ritratti con gusto impressionistico.

Anche Pascoli ama il vago e l'indefinito ma egli riporta i nomi delle piante con i loro nomi originari. Il titolo ci dice sostanzialmente che lo stile usato da Pascoli è semplice ma che egli descrive la materia trattata con un significato simbolico.

Presenza di onomatopee, suoni che acquistano un valore simbolico, ardito linguaggio analogico, sintassi frantumata.

T2 - ARANO di Giovanni Pascoli

Pagina 553 volume 5.2

Questa poesia fa parte della raccolta "**Myricaе**".

Questi sono paesaggi che il poeta vede prima di recarsi in città. In questa poesia ci trasmette la fatica del lavoro. Il verbo "*arano*" si trova senza un soggetto espresso dopo 4 versi dall'inizio della poesia.

Questo crea un senso di sospensione, di lentezza e di fatica. La campagna viene vista come un aspetto positivo e questo emerge da una serie di figure retoriche quali l'enjambement che rallenta il ritmo e ci fa porre l'attenzione su determinati termini.

Le strutture metriche di Pascoli sembrano formali e sembrano rispettare le strutture formali tradizionali.

In realtà Pascoli modifica la struttura all'interno: egli utilizza i due punti, le parentesi ecc.

La lirica si apre con una serie di impressioni visive, poi il quadro di precisa e si popola di figure umane: lo stacco è segnato dal verbo "*arano*"

SENSO DI MALINCONIA = dato dalla nebbia che sale, dalle voci sperdute dei contadini.

La quartina finale ribalta le prospettive in quanto presenta una scena sotto un altro punto di vista: quello degli uccelli.

T3 - LAVANDARE di Giovanni Pascoli

Pagina 555 volume 5.2

Pascoli sosteneva che la poesia non avesse uno scopo preciso piuttosto che una funzione. La poesia era priva di qualsiasi finalità e la sua finalità sbucava da sola. Il suo ruolo è quello di comunicare un sentimento attraverso una suggestione. Questo senso di solitudine è espresso in tre modi: attraverso il termine "mezzo", "l'aratro senza buoi" e "l'enjambement". (PRIMA STROFA).

TONFI SPESSI vedono due figure retoriche: **sinestesia** e **onomatopea**. Attraverso questa sinestesia l'immagine dei panni è molto più *forte*.

E TU: ci comunica un senso di solitudine. MAGGESE: il terreno è lavorato a Maggio.

La prima terzina è dominata da impressioni visive, la seconda si incentra su impressioni uditive mentre la quartina finale sembra la trascrizione di un canto popolare.

Enjambement, , *assonanze*, *chiasmi*, *rime interne*.

T4 - X AGOSTO di Giovanni Pascoli

Pagina 557 volume 5.2

Il **10 Agosto** è il giorno della morte del padre di Pascoli. Il 10 Agosto è il giorno di San Lorenzo.

Pascoli interpreta questo suo lutto personale come un dolore che investe tutta l'umanità. Pascoli interpreta questo dolore come un dolore universale e proprio per questo il cielo piange.

Qui abbiamo l'immagine del nido e degli uccellini che cinguettano sempre più piano in quanto non hanno più cibo e stanno morendo.

La poesia non è un quadro di natura ma un discorso ideologicamente strutturato in cui il poeta affronta i grandi temi metafisici del dolore e del male.

La poesia presenta **simmetrie**: la prima strofa corrisponde all'ultima (pianto del cielo).

I temi centrali sono il **male** e il **"nido"**. L'analogia tra uomo e rondine non è solo nel loro sacrificio ma anche nel fatto che essi vengono violentemente esclusi dal "nido". NIDO = FAMIGLIA

La poesia è incentrata sull'analogia tra uomo e rondine.

T5 - L'ASSIUOLO di Giovanni Pascoli

Pagina 560 volume 5.2

L'Assiuolo è un uccello notturno e viene indicato con il termine *chiù*, suono che riproduce il verso dell'animale. Nella campagna si pensava che questo verso portasse sfortuna e portasse male.

Effettivamente il suono è lugubre. Nonostante il contesto evocativo richiami alla mente dell'autore le immagini dei parenti morti questo non avviene. Questa disillusione è denunciata dalle parole della poesia, dallo schema delle figure retoriche.

La poesia esteriormente è la descrizione di un notturno lunare.

La prima quartina propone immagini quiete, serene e di pace, mentre nella seconda si delineano immagini più inquietanti.

Abbiamo un climax che anziché essere racchiuso in tre termini vicini esso è "spalmato" su diverse strofe.

Vi è un **sistema binario** in ogni strofa: la prima parte della strofa presenta immagini chiare e luminose mentre la seconda parte presenta invece immagini scure e lugubri. La strofa si conclude sempre con il termine *chiù*.

C'è una struttura sintattica metrica regolare al cui interno abbiamo le forzature di Pascoli che vanno a creare queste immagini particolari, queste suggestioni.

Il poeta immagina che i suoni leggerissimi che sente su di una porta siano i suoi morti che tornano a fargli visita e crede di identificare questi suoni con i suoi morti che bussano a quelle porte.

PARATASSI; ANAFORA; SIMBOLISMO FONICO.

T6 - TEMPORALE di Giovanni Pascoli

Pagina 564 volume 5.2

Potrebbe apparire come un bozzetto impressionistico.

L'esperienza della tempesta e del temporale sono da cogliere nel loro effetto simbolico. La tempesta rappresenta un'insidia per la vita dell'uomo piuttosto che un ostacolo da superare (pensiamo a Boccaccio). In Pascoli queste figure hanno un significato simbolico ancora più importante legato alla biografia di Pascoli. Il temporale che suscita paura deve suscitare terrore anche nel lettore. La sintassi di questa poesia è molto frammentaria e **il titolo diventa parte integrante della poesia stessa**. La sintassi frantumata allude ad una realtà che non ha più un ordine. Le **note di colore e i suoni** sono sempre molto presenti nelle poesie di Pascoli in quanto veicolano le emozioni.

SIMBOLISMO, LINGUAGGIO ANALOGICO. Molto spesso abbiamo quindi un sostantivo accompagnato dal di (complementi di specificazione) e un altro sostantivo.

T7 - NOVEMBRE di Giovanni Pascoli

Pagina 566 volume 5.2

Il paesaggio primaverile si colloca in un'altra dimensione rispetto a quella effettuale: il reale non è quello che appare e la primavera è solo illusoria. La realtà sensibile sfuma nell'immaginario. Apparentemente in forte contrasto rispetto a questo carattere illusionistico è la precisione della nomenclatura botanica. Nella seconda strofa si inserisce una nuova dimensione: all'illusoria stagione primaverile subentra la reale stagione autunnale. Tornano immagini fortemente visive. Alla morte alludono i rami stecchiti come scheletri e il nero delle loro trame. La struttura sintattica è essenzialmente una struttura logica, fatta di precisi nessi e rapporti. L'area semantica che caratterizza questo componimento è la stessa che predomina in tutta la produzione pascoliana: il culto della morte.

T8 - IL LAMPO di Giovanni Pascoli

Pagina 566 volume 5.2

La poesia traccia con rapide notazioni lo scenario inquietante di un paesaggio colto nell'improvvisa luce di un lampo. Le impressioni visive qui non hanno neppure l'appartenenza di oggettività impressionistica sono immediatamente connotate da un valore simbolico e dotate di una forte carica espressionistica. I dati del reale divengono personificazioni di una realtà sconvolta da un dolore tragico. La connotazione espressionistica delle immagini trova corrispondenza anche nella costruzione stilistica: polisindeto, aggettivi disposti simmetricamente in due serie ternarie e legati solo per asindeto danno un ritmo incalzante e rapido alla poesia. PUNTI COMUNI: contrasto bianco e nero, lutto e dolore, cielo e terra.

POEMETTI di Giovanni Pascoli- pag.573

I poemetti vengono composti dal **1897** fino al **1909**. Il tempo di composizione corrisponde a quello di *Myrica* anche se le due opere sono profondamente diverse.

Ai versi brevi subentrano, di regola, le terzine dantesche raggruppate in sezioni più o meno ampie e infatti questa serie di poemetti va a formulare un racconto. Ci sono molti di essi che sono collegati a due personaggi collocati nel contesto campagnolo. Abbiamo una certa analogia con le Georgiche di Virgilio per quanto riguarda l'ambientazione.

Anche qui assume rilievo dominante **la vita della campagna**.

All'interno delle due raccolte si viene a delineare un vero e proprio "romanzo georgico" ovvero la descrizione di una famiglia rurale di Barga. Il poeta vuole celebrare la piccola proprietà rurale presentandola come depositaria di tutti quei valori tradizionali e autentici.

E' evidente però che questa raffigurazione della campagna non abbia punti in contatto con quella descritta da Verga: **il mondo rurale pascoliano è idealizzato ed idillico**. Pascoli si sofferma sugli aspetti più quotidiani, più umili e dimessi.

Oltre alla lezione di **Virgilio** è presente anche la lezione di **Esiodo** che è il primo poeta della letteratura greca.

Quest'opera viene considerata come un'utopia regressiva in quanto Pascoli riflette il suo ideale positivo di vita della campagna. Pascoli non sembra cogliere tutti quegli aspetti negativi presenti in Verga. Verga rappresenta un mondo contadino tutt'altro che idilliaco con la legge darwiniana presente soprattutto negli stati sociali più bassi.

Pascoli non coglie quella lotta di classe.

Al di fuori di questo ciclo "georgico" si collocano numerosi poemetti che presentano tematiche più inquietanti quali "Il Vischio", "Digitale Purpurea", "L'aquilone", "Italy".

T10 - DIGITALE PURPUREA di Giovanni Pascoli

Pagina 566 volume 5.2

In apertura del componimento si delineano due figure femminili in antitesi: la fanciulla bionda dalle vesti semplici e la fanciulla bruna, simbolo di sensualità torbida e inquieta.

Al clima iniziale si contrappone la presenza perversa del fiore velenoso.

Nella seconda sezione il passato lontano nel ricordo si materializza nel presente.

In apertura della terza sezione torna il motivo dell'**innocenza**. Per la terza volta il clima di candore verginale è rotto dalla comparsa del motivo perverso del fiore.

Questo fiore ha dei petali di un rosso molto intenso, simbolo della passione amorosa.

Quando Pascoli tratta il tema dell'amore egli utilizza un'immagine simbolica della natura.

Il racconto di Rachele si conclude con un'immagine misteriosa, il destino di morte scaturito dalla dolcezza indicibile di quell'esperienza.

La storia prende spunto da un ricordo di **Maria**, sorella di Pascoli, che racconta di quando era in convento e le suore le avevano vietato di avvicinarsi ad un fiore perché particolare. Da questo racconto Pascoli inventa una storia di una donna "Maria" bionda, personificazione della sorella, e di una seconda donna "Rachele", bruna di capelli. Queste si incontrano dopo molti anni uscite dal convento e parlando dei ricordi in comune **Rachele confessa a Maria di essersi avvicinata al fiore e di averlo odorato**. Con questa immagine finale si conclude il componimento. Il fiore è interpretato come il più decadente della letteratura italiana. L'incipit è in medias res e sono presenti anafori.

I CANTI DI CASTELVECCHIO pagina 605

Qui tornano immagini della vita di campagna e ricompare una misura più breve, lirica anziché narrativa. I componimenti si susseguono secondo un disegno segreto che allude al succedersi delle stagioni. Ricorre il **motivo della tragedia familiare e dei cari morti**. Non mancano però anche qui i temi più inquieti e morbosi: l'**eros** e la **morte**.

T14 - IL GELSOMINO NOTTURNO di Giovanni Pascoli

Pagina 605 volume 5.2

Fa parte della raccolta de "I canti di Castelvecchio".

Questo brano ha scatenato la critica psicoanalitica perché il tema dell'amore è molto raro in Pascoli. Ci stupisce che uno dei pochissimi testi che abbia come tematica centrale quella dell'amore riesca in qualche modo ad inserire anche la tematica della morte. Questo testo ha come tema di sottofondo che emerge sempre in Pascoli il tema della **morte**. In ambito decadente Eros e Thanatos erano spesso accomunati.

Il componimento, dedicato alle nozze dell'amico Gabriele Briganti, evoca la prima notte di nozze in cui è stato concepito il piccolo Dante Gabriele Briganti.

Questo testo è un **EPITALAMIO**: poesia che venivano date in dono a coloro che si sposavano.

Si è scatenata la critica psicoanalitica anche perché notiamo una certa reticenza di Pascoli nell'affrontare il tema della passione amorosa o come in questo caso il tema del concepimento, che è sempre sostituito nella poesia da un elemento della natura. Negli ultimi versi in cui si preannuncia la nascita del bambino Pascoli sostituisce l'immagine del **fiore** e aggiunge immagini allusive di un sentimento torbido.

Un'altro elemento caratterizzante è la presenza dei **morti**. L'attrazione verso un essere del sesso opposto che poteva rappresentare la nascita di una nuova famiglia risulta per lui come un senso di colpa. Pascoli introduce un paesaggio di campagna la sera. Lì troviamo una casetta nella quale sono ritirati gli sposi. Dopo una giornata di festa in cui è avvenuto il matrimonio giunge la sera.

L'immagine dell'utero materno che accoglie la vita nuova è presente nell'ultima strofa.

URNA MOLLE E SEGRETA: utero della donna.